

Verso la consultazione. La Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità

Trivelle, domani l'esame di altri due referendum

L'Agcom stabilisce le regole per il voto del 17 aprile

Jacopo Gilberto

■ Si mette in moto la "macchina" del referendum sulle trivelle in programma per il 17 aprile. L'Autorità garante delle comunicazioni ha approvato le direttive sulla par condicio nella campagna referendaria; si è costituito il comitato contrario allo sfruttamento delle risorse petrolifere nazionali e un piccolo comitato di posizione opposta; domani la Corte costituzionale deciderà su un conflitto di attribuzione; i lavoratori del comparto petrolifero sono in agitazione per i licenziamenti a valanga e per la chiusura di innumerevoli aziende di fornitura alle 106 piattaforme presenti nei mari italiani.

Il referendum del 17 aprile proporrà agli italiani un solo quesito dei sei iniziali proposti da alcune Regioni no-triv. È un quesito tecnicissimo e di poca appetibilità: se abrogare una norma che consente alle sole piattaforme già attive nelle acque territoriali italiane di proseguire l'estrazione di metano o greggio se, alla scadenza della concessione, il giacimento

avrà ancora risorse.

L'Autorità delle comunicazioni ha approvato, su proposta del relatore Francesco Postero, il regolamento che disciplinerà le disposizioni della legge 28/2000 (la par condicio) per la comunicazione politica e l'informazione radiotelevisiva. Le regole di equilibrio e imparzialità

LE DIRETTIVE

Sono stati ammessi alla campagna i comitati del sì e del no e le Regioni che hanno promosso i quesiti

tà restano confermate ma, questa volta, si consente alle Regioni di intervenire in prima persona, tramite la figura di un delegato, nella campagna per il sì o per il no. E la Regione Marche (dal fronte no-triv) ha già stanziato 40 mila euro per fare campagna contro le trivelle.

La Corte costituzionale da domani dovrà decidere se ammettere al referendum altri due dei

cinque quesiti cassati, di dettaglio altrettanto tecnico come il primo: riguardano il cosiddetto "piano aree" e il "doppio regime" per il rilascio dei permessi a sfruttare i giacimenti.

Ieri si è presentato il comitato promotore del referendum, cui aderiscono i consigli regionali di Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna e Veneto insieme con un coordinamento no-triv cui aderiscono associazioni ambientaliste (già attivissima Greenpeace ma anche Legambiente e Wwf, affiancate da altre associazioni) e sodalizi culturali come il Touring Club, Slow Food e Italia Nostra. Adesioni anche dal mondo della cultura (per esempio lo scrittore Erri De Luca) e della politica di ogni colore. Fra le altre, si è schierata per i no-triv anche la Cgil Fiom (metalmecanici): «Si faccia un passo in avanti nella tutela del territorio — ha detto ieri la Fiom — e verso un modello di sviluppo basato su un lavoro pulito».

Il sindacato è diviso. Un'altra federazione della Cgil, la Filctem (energia), sostiene i lavo-

ratori del settore del petrolio. Oltre 500 persone appoggiate da Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil hanno dato vita a Pescara, in piazza della Rinascita, a un sit-in per protestare: sui circa 3 mila addetti abruzzesi del settore sono già in mobilità i primi 200 senza contare l'indotto. Rischiano il licenziamento 101 dipendenti di Baker Hughes, 48 di Halliburton e 37 di Weatherford. A Ravenna la Femca Cisl dice che una vittoria dei no-triv «sarebbe un danno incalcolabile per l'occupazione e per l'economia del Paese». Un politico del Pd emiliano-romagnolo, Gianni Bessi, tuona a favore dei giacimenti nazionali: «Ho scelto di stare con i lavoratori e lo sarò anche dopo il referendum».

Gianni Bessi è uno dei componenti del piccolo comitato referendario a difesa delle piattaforme che si è costituito nei giorni scorsi. Il comitato "sì-triv" è guidato da Gianfranco Borghini, un politico di alta esperienza fin dai tempi del Pci, e vi fa parte anche una storica associazione ambientalista, gli Amici della Terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

